

Umberto De Giovannangeli

Una sporca guerra che non conosce pietà. Una guerra che ha come simboli di un'atrocità senza fine un ebreo di 70 anni e un bimbo palestinese di 10 giorni. Le morti terribili di Massad Makhluh Allon e di Abdel Rahman Abu Baker racchiudono in sé la storia di due popoli precipitati in un abisso di orrore e di odio senza fondo. Massad Makhluh Allon credeva nella pace e in una solidarietà concreta, e ciò lo aveva spinto ad avventurarsi in Cisgiordania per distribuire vestiti usati a suoi amici palestinesi. Credeva nella pace, l'ebreo settantenne. Ma non così il commando delle «Brigate martiri di Al-Aqsa», la milizia legata ad Al-Fatah, il movimento presieduto da Yasser Arafat, che ha deciso di rapire «Massud l'ebreo» e fargli pagare l'uccisione da parte dell'esercito israeliano di militanti dell'Intifada. Massad Makhluh Allon è stato ucciso a sangue freddo e poi bruciato. I suoi resti carbonizzati sono stati ritrovati ieri da una pattuglia di Tsahal.

Abdel Rahman Abu Baker aveva solo dieci giorni. Era un bimbo gracile, affetto da problemi alle vie respiratorie. Per questo aveva bisogno di cure continue. Abdul il neonato è giunto cadavere l'altro ieri all'ospedale di Rafidiye (Nablus) dopo che l'ambulanza che lo trasportava è stata fermata per ore - denunciano i genitori - al posto di blocco israeliano di Beit Iba (Nablus). Anziani, bambini, adolescenti: la sporca guerra in atto da oltre due anni in Israele e nei Territori non risparmia niente e nessuno. A Gaza tre adolescenti palestinesi, tra i 14 e i 15 anni, sono morti l'altra notte mentre cercavano di infiltrarsi armati di coltelli nella colonia ebraica di Elei Sinai, nel Nord della Striscia di Gaza. I parenti erano persuasi che i tre (Jihad Jumah Abed, Tareq Ziad Dawas, Muhammed Atya Dawas) avessero tentato di oltrepassare la vicina linea di demarcazione con Israele, per cercare lavoro in qualche insediamento arabo israeliano. Ma le cose non stavano così: Jihad, Tareq e Muhammed erano stati reclutati, nonostante la giovanissima età, dai «Comitati di resistenza popolare», e mandati in una missione di carattere militare. Un ufficiale israeliano, citato dal sito Ynet del quotidiano «Yediot Ahronot», ha rivelato che in uno dei tre cadaveri recuperati sui recinti di Eli Sinai è stata trovata una lista con i nomi di 38 adolescenti palestinesi. Si tratta, a suo parere, di altre reclute dei Nuclei Popolari. Altri adolescenti usati come carne da macello in questa sporca guerra.

Una lunga scia di sangue unisce Gaza alla Cisgiordania. Presso Nablus un altro palestinese è caduto in una imboscata israeliana mentre cercava di raggiungere Israele con cinque ordigni nascosti in una borsa. I proiettili dei soldati li hanno fatti esplodere, e il terrorista è rimasto dilaniato. Operazioni israeliane di vasta portata sono state

Incursioni di Tsahal in Cisgiordania e Gaza. La notte d'angoscia degli abitanti di Maor

“l'intervista”

Ahmed Tibi

ex consigliere di Arafat

«Una decisione scandalosa che va ben oltre la mia persona. Impedire la mia candidatura alla Knesset è uno schiaffo in faccia all'intera comunità araba israeliana; uno schiaffo ancor più bruciante se si pensa che la stessa commissione che ha votato a maggioranza contro la mia candidatura, ha dato il via libera a quella di un noto razzista anti-arabo, Baruch Marzel, ex portavoce di un movimento dichiarato fuorilegge (il Kach, ndr.), aperto sostenitore della espulsione di massa degli arabi, siano essi arabi israeliani che palestinesi, da Israele e dai Territori. Ma io non mi arrendo: ho già presentato ricorso urgente alla Corte Suprema. Chi voleva chiudermi la bocca ha commesso un grave errore. Non smetterò mai di denunciare il tentativo in atto di segregazione politica degli arabi israeliani». È un torrente in piena, Ahmed Tibi. Un «torrente» di indignazione e di volontà a battersi contro la decisione, presa a stretta maggioranza dalla Commissione elettorale della Knesset di interdire la sua presenta-

zione alle elezioni del prossimo 28 gennaio. Un caso politico che scuote e divide Israele, meritando le prime pagine dei maggiori quotidiani. Un risalto dovuto alla figura di Ahmed Tibi, uno dei leader della comunità araba d'Israele (oltre 1 milione di persone, il 18% della popolazione), testa di lista del partito Hadash Ta'al, già consigliere di Yasser Arafat per gli affari israeliani. «Mi accusano di aver sostenuto le organizzazioni terroristiche palestinesi - sottolinea Tibi - ma se così fosse avrebbero dovuto

La nostra comunità rappresenta il 18% della popolazione. Siamo più di un milione di persone

“ Le atroci morti di un ebreo settantenne ucciso e poi bruciato da un commando di Al Fatah e di un neonato palestinese di dieci giorni



“ Cala il consenso alla politica del premier che vede diminuire nei sondaggi il numero dei seggi rispetto ai recenti rilevamenti a causa del «Likudgate» ”

# Territori, l'anno inizia con altro sangue

Uccisi 5 palestinesi. Sharon punito nei sondaggi per lo scandalo dei voti comprati



Un bambino palestinese raccoglie i suoi libri scolastici tra le macerie della casa distrutta dai bulldozer israeliani in una cittadina a sud della striscia di Gaza

Un ortodosso ebreo assiste ad una esercitazione contro attacchi con armi chimiche a Tel Aviv



## Emirati Arabi

### Denuncia uno stupro di gruppo e va in carcere come adultera

PARIGI Denuncia uno stupro di gruppo e finisce in manette per adulterio: è l'incubo che ha vissuto a Dubai Touria Tiouli, una francese di origine marocchina, bloccata da quasi tre mesi negli Emirati dalle autorità locali, in attesa di un processo che potrebbe concludersi con una condanna a sei mesi di carcere. Touria, 39 anni, è nata in Marocco ma è cresciuta e ha studiato in Francia, a Limges, è divorziata e ha un figlio di 14 anni.

Il suo incubo inizia il 14 ottobre quando si trova a Dubai per il suo lavoro

di esperta di marketing. È il suo compleanno, e la donna decide di andare a bere qualcosa in una discoteca alla moda e cosmopolita, al centro della capitale, di cui conosce bene il direttore. Questi le presenta tre suoi amici, con i quali chiacchiera a lungo, sorseggiando una bibita. Al momento di chiamare un taxi per tornare in albergo, i tre le propongono di riaccompagnarla, ma l'auto invece di dirigersi verso l'albergo, raggiunge un quartiere isolato dove i tre la violentano, a turno. All'alba, dopo ore di incubo, la riportano in albergo. Dopo molte

esitazioni, Touria trova il coraggio di denunciare i tre uomini, confidando nel suo passaporto francese e nella protezione del Consolato di Francia, sotto la cui egida lavora. Ma al commissariato, i poliziotti degli Emirati la guardano con disprezzo: è donna, ha osato recarsi in discoteca, ha accettato di bere con uomini sconosciuti, e addirittura di salire sulla loro auto. Altro che vittima: Touria diventa colpevole, tanto più che uno dei suoi aggressori ammette di aver avuto rapporti sessuali con lei, ma sostiene che era consenziente.

Touria si ritrova in carcere, accusata dai suoi aguzzini di essersi prostituita, di aver bevuto alcol, e ufficialmente incriminata per «relazione sessuale adulterina». Cinque giorni dopo esce su cauzione. Ora è in attesa del processo per un reato, l'adulterio, che nei paesi arabi è punito anche con la lapidazione.

condotte presso Gaza (nel campo profughi di al-Maghazi e di el-Buriej) e a Rafah (dove 15 case sono state rase al suolo), nonché nelle città cisgiordane di Tulkerem e Kalkilya. A Ramallah membri in borghese dell'unità israeliana «Cilegia» hanno catturato alcuni ricercati palestinesi, in pieno centro. Una passante è stata ferita al petto da un proiettile. Anche a Hebron sono entrati in azione le unità speciali israeliane, che sono riuscite a catturare un comandante militare della Jihad islamica. Angoscia, paura, dolore. È ciò che respiri in un villaggio palestinese come in una città israeliana. Una città-villaggio come Maor (50 chilometri a nord di Tel Aviv, pochi chilometri in linea d'aria dalla Cisgiordania). Gli abitanti di Maor hanno trascorso una notte snerante, barricati nelle loro case, dopo che un miliziano palestinese armato di kalashnikov era penetrato nel villaggio per compiere una strage. Maor è un placido villaggio di ebrei di origine yemenita dediti alla agricoltura, noto per i suoi avocados. Un grande cancello elettrico protegge gli abitanti dai male intenzionati. Ma fra i campi e le case non c'è alcuna separazione. Per l'attentatore palestinese non è stato difficile scendere dalla strada che porta a Tel Aviv, attraversare uno sterrato, superare uno scivolo per bambini e presentarsi alla porta di Felicia e Roland Mori, due ebrei immigrati dalla Svizzera sette anni fa. Il palestinese aveva con sé numerosi caricatori, nella evidente intenzione di compiere una strage. Una strage di innocenti. La sua prima raffica di fucile ha fatto gelare il sangue nelle vene di Felicia e Roland Mori. Ma providenzialmente il fucile si è inceppato. I vicini hanno sentito il palestinese mentre armeggiava, sempre più nervoso. Roland Mori gli ha lanciato addosso i vasi che aveva in giardino, lasciando così alla moglie gli attimi necessari per balzare disperatamente dalla finestra e gettarsi nel buio nel giardino dei vicini. Quindi è iniziato l'assedio. Da una casa vicina, un ufficiale dei paracadutisti è balzato con un fucile in mano. Il palestinese si è allora barricato nel salotto dei coniugi svizzeri. Per tre ore i militari che lo stringevano di assedio gli hanno intimato di arrendersi. Quando infine il palestinese ha fatto capolino con la testa a una delle finestre un ceccchino appostato su un terrazzo antistante lo ha folgorato. Tutto questo nel vito di una campagna elettorale che sembra sorridere un po' meno al Likud e al premier Sharon. Lo scandalo per la compravendita di voti scoppia all'interno del maggiore partito della destra, costato il licenziamento del vice ministro Naomi Blumenthal, ha portato ad una perdita significativa di consensi: secondo un sondaggio commissionato dal quotidiano «Ha'aretz», se si andasse al voto oggi, sull'onda degli scandali, il Likud (che oggi alla Knesset può contare su 19 seggi), conquisterebbe 31 scranni, quattro in meno rispetto alla settimana scorsa, dieci rispetto a ventuno giorni fa.

piere una strage. Maor è un placido villaggio di ebrei di origine yemenita dediti alla agricoltura, noto per i suoi avocados. Un grande cancello elettrico protegge gli abitanti dai male intenzionati. Ma fra i campi e le case non c'è alcuna separazione. Per l'attentatore palestinese non è stato difficile scendere dalla strada che porta a Tel Aviv, attraversare uno sterrato, superare uno scivolo per bambini e presentarsi alla porta di Felicia e Roland Mori, due ebrei immigrati dalla Svizzera sette anni fa. Il palestinese aveva con sé numerosi caricatori, nella evidente intenzione di compiere una strage. Una strage di innocenti. La sua prima raffica di fucile ha fatto gelare il sangue nelle vene di Felicia e Roland Mori. Ma providenzialmente il fucile si è inceppato. I vicini hanno sentito il palestinese mentre armeggiava, sempre più nervoso. Roland Mori gli ha lanciato addosso i vasi che aveva in giardino, lasciando così alla moglie gli attimi necessari per balzare disperatamente dalla finestra e gettarsi nel buio nel giardino dei vicini. Quindi è iniziato l'assedio. Da una casa vicina, un ufficiale dei paracadutisti è balzato con un fucile in mano. Il palestinese si è allora barricato nel salotto dei coniugi svizzeri. Per tre ore i militari che lo stringevano di assedio gli hanno intimato di arrendersi. Quando infine il palestinese ha fatto capolino con la testa a una delle finestre un ceccchino appostato su un terrazzo antistante lo ha folgorato. Tutto questo nel vito di una campagna elettorale che sembra sorridere un po' meno al Likud e al premier Sharon. Lo scandalo per la compravendita di voti scoppia all'interno del maggiore partito della destra, costato il licenziamento del vice ministro Naomi Blumenthal, ha portato ad una perdita significativa di consensi: secondo un sondaggio commissionato dal quotidiano «Ha'aretz», se si andasse al voto oggi, sull'onda degli scandali, il Likud (che oggi alla Knesset può contare su 19 seggi), conquisterebbe 31 scranni, quattro in meno rispetto alla settimana scorsa, dieci rispetto a ventuno giorni fa.

A Tel Aviv movimentata udienza del processo a Marwan Barguthi: il leader dell'Intifada percorso dagli agenti

Il capolista del partito Hadash Ta'al escluso dalle prossime elezioni politiche: non mi fermeranno

## «Un insulto la Knesset vietata agli arabi»

e arabi israeliani, ponendo questi ultimi sempre più ai margini della vita politica e sociale di Israele. E questo processo di esclusione - testimoniato anche dalla decisione presa a stretta maggioranza dalla Commissione elettorale di tagliare fuori dalle elezioni il partito arabo-israeliano "Balad" e il suo leader Azmi Bishara - alimenterebbe solo la protesta violenta. C'è una deriva fondamentalista dell'ultradestra ebraica che dovrebbe impensierire chiunte abbia davvero a cuore la democrazia in Israele.

**La motivazione addotta dalla maggioranza della Commissione elettorale per la sua estromissione dalla lista di Hadash Ta'al è il sostegno attivo da Lei offerto ai gruppi armati palestinesi.**

«Come, dove, quando avrei sostenuto attivamente i gruppi terroristi? Se così fosse avrebbero dovuto arrestarmi. Ma non esiste alcuna prova di un mio coinvolgimento, diretto o indiretto, ad azioni terroristiche che ho sempre condannato. La verità è

che si è inteso criminalizzare una posizione politica contraria alla brutale repressione condotta dal governo Sharon nei Territori. Sostenere il diritto dei palestinesi ad un loro Stato, battersi per una pace fondata sul principio di due Stati e due popoli, chiedere il rispetto delle risoluzioni Onu, tutto questo non può essere giudicato "attività terrorista". La pace non è una concessione fatta ai palestinesi né solo un atto di giustizia, ma è l'unica via attraverso la quale Israele può acquisire sicurezza e piena integrazione nell'area mediorientale».

**Insisto: l'accusano di essere stato consigliere per gli affari israeliani di Yasser Arafat.**

«Ho svolto questo incarico, peraltro conclusosi da tempo, alla luce del sole, quando il presidente Arafat incontrava e negoziava con i vari primi ministri di Israele, da Rabin a Peres allo stesso Netanyahu. Ho lavorato per favorire il dialogo e l'ho fatto nell'interesse stesso di Israele, perché ero e resto sempre più convinto che

solo il rilancio del processo di pace può garantire sicurezza, benessere e dignità per ambedue i popoli. Ora vengo accusato di connivenza con il "capo dei terroristi" ma allora perché Omri Sharon (il figlio del premier israeliano), a Intifada iniziata mi chiese di metterlo in contatto con Arafat e i suoi più stretti collaboratori?».

**Qual è oggi la condizione degli arabi israeliani?**

«Quella di una minoranza di oltre un milione di persone che i fanati-

Mi accusano di sostenere i terroristi. In realtà c'è un tentativo di segregazione della minoranza

ci di "Eretz Israel" considerano una presenza ingombrante, un peso di cui liberarsi. Ma non riusciranno a ridurci al silenzio. Continueremo a lottare per i nostri diritti contro chi ci vorrebbe condannare in eterno a essere cittadini di serie B».

**Teme una vittoria della destra alle elezioni?**

«Lo temo doppiamente: da israeliano che crede nella pace, e da arabo israeliano costretto a fare i conti con i propositi fondamentalisti della destra nazionalista e ultrareligiosa».

**Cosa farà se la Corte Suprema dovesse respingere il suo ricorso?**

«Di certo non mi ritirerò a vita privata. Continuerò a battermi per le cose in cui credo con ancora maggiore determinazione. Ma la Corte Suprema non è chiamata solo a dare una risposta al parlamentare Ahmed Tibi, ma all'intera comunità degli arabi-israeliani. In gioco non è un posto alla Knesset ma il diritto di cittadinanza politica di un milione di persone».

u.d.g.